

NUOVE REALTÀ SPAZIO-TEMPORALI

Questa prima collana si occuperà di narrativa nelle sue diverse declinazioni, come pure di poesia. Una nuova narrativa e una nuova poesia, che sappiano stimolare l'uomo moderno, affascinarlo, riportarlo alla grandezza delle nuove realtà in cui si muovono (e si possono muovere) la narrativa e la poesia più libera e creativa.

Le collane della Flamingo Edizioni sono state realizzate all'interno di un innovativo progetto terapeutico in ambito psicosociale e culturale.

Il merito di questo progetto è unicamente da attribuire ai nostri assistiti che si sono impegnati con grande professionalità e competenza nell'assunzione degli auspici e dei progetti dell'editore. Il ricavato delle nostre pubblicazioni è interamente devoluto a progetti culturali e psicosociali in questo ambito.

Il nostro auspicio è che questo nostro seme possa germogliare e trovare quindi supporto e consenso fra i nostri lettori, sostenitori, amici, come pure fra coloro che ancora non ci conoscono e che invitiamo calorosamente a voler rompere ogni indugio.

Progetto grafico
Laboratorio Creativo Beautiful Mind
della My Way Services SA - Bellinzona

Prima edizione, ottobre 2019

© 2019 Flamingo Edizioni, Bellinzona
Via Lugano 2 – 6500 Bellinzona
www.flamingoedizioni.com

ISBN 978-88-32045147

Elisa Vecchi

Si alzi chi può

Elisa Vecchi

Si alzi chi può



Flamingo Edizioni

Ai tre amori della mia vita.

A Jane, Franco e Pula.

*Alle parole scarabocchiate una dopo l'altra a tarda notte
e a chi le ha corrette di giorno in giorno.*

E soprattutto a te.

*«Tre cose non possono essere nascoste a lungo:
il Sole, la Luna e la Verità.»*

Buddha

Prefazione

Dopo aver letto i suoi primi due lavori, «Il mestiere delle nuvole» e «Piove su Dublino», quando Elisa Vecchi mi diede quest'ultimo romanzo non avevo scelta. Divorarlo in 2 giorni, magari godendo di una vista mozzafiato su una spiaggia tropicale... e così è stato!

Spietato di emozioni, incastri di personalità, così freddo ma allo stesso tempo premuroso, questo romanzo ti rimane addosso anche dopo averlo finito.

Ho passato pagina dopo pagina a cercare di dare un volto all'assassino, facendo in modo di incastrare mille indizi detti e non! Una storia incredibile fatta di tanto amore, rancore e sorpresa. Chi ha la fortuna di conoscere l'autrice riconoscerà certamente in lei molti dei personaggi presenti nella vicenda, appassionata come un giovane e controverso ispettore capo, amorevole e premurosa come le due donne che si prendono cura dei loro «bambini», determinata ed innamorata come una sorprendente Nina Hölzer. Il suo debutto nel «mondo» giallo è altamente promettente e spero di poter seguire ancora le vicende dell'ispettore Bleusarbes.

Con «Il mestiere delle nuvole» abbiamo potuto scorgere in Elisa Vecchi una filosofia sottile e pungente. Mentre nel secondo libro si avverte una metamorfosi profonda e a tratti dolorosa, con quest'ultimo abbiamo tutti gli elementi per poter credere che Elisa abbia trovato il suo Io, fatto di una scrittura sempre estremamente profonda, cosa che la caratterizza, ma anche equilibrata, sincera, accomodante quando serve e tagliente quando non te lo aspetti.

Chiunque dovrebbe far suo questo romanzo e perdersi nell'affascinante scrittura dell'autrice, intelligente e mai scontata professoressa di Lettere.

Una lettrice

Prologo

Il piede sinistro toccò l'asfalto, madido di umidità, con una certa indecisione.

Stava per piovere, ancora. L'aria impregnava i corpi, frettolosi e cigolanti, di una nuova promessa di temporale autunnale.

Come presi da un rituale propiziatorio, tutti coloro che si arrischiavano a scivolare in strada alzavano meccanicamente la zip della giacca a vento, stringevano con cura la sciarpa intorno al collo, afferrando il corpo infreddolito con entrambe le braccia, e solcavano la via a grandi passi. All'uomo, fermo in attesa, sembravano simili alle sagome di cartone incastrate su binari, che al Poligono di Tiro divenivano bersagli mobili. E lui di pistole e bersagli conosceva molte più cose di tanta altra gente.

Margi gli aveva sempre portato un sacco di roba da leggere per riuscire a prendere sonno la notte, e perlopiù riviste specializzate in armi e congegni per la difesa della casa.

Una donna non più bella e anziana come lei non se ne faceva nulla di spray al peperoncino o cose così, aveva detto.

A lei servivano armamentari pesanti che tenessero al sicuro tutte le ricchezze che aveva accumulato in gioventù.

Mica era vero, si diceva l'uomo con gli occhi da bambino, non ci credeva che avesse un tesoro in quella bettola. Al massimo qualche coperta di pizzo ingiallito e due lampade di vetro colorato, *un bello schifo*, pensava, pur non avendo mai potuto accertarsene di persona.

Margi infatti non voleva che *il suo bambino* entrasse in casa, neppure quando l'aveva preso con sé, a poco più di sette anni, perché non stava bene che un maschio, di qualunque età, e soprattutto *con un casco di ghiaccio in testa*, come lui, potesse essere visto dai vicini da solo nella stessa stanza con lei.

Un casco di ghiaccio calato in testa, per la donna, era diventato un comune intercalare per esaltare chi fosse un po' "stupidotto", per così dire, e ragionasse con molta lentezza a causa del peso e dello spessore del ghiaccio.

Nonostante il ritardo mentale diagnosticato al bimbo alla nascita, la vecchia amica non aveva mai fatto differenze nel porsi con il ragazzo dai grandi occhi azzurri, così come con l'autista semianalfabeta della corriera, considerato uno dei più rispettabili cittadini di quell'ultimo lembo di terra dell'Alto Adige. A nobilitarne la fama giocava un ruolo non secondario il fatto che fino a lì, alla fine della valle, giungeva un'unica vecchissima corriera.

Margi non considerava l'handicap del ragazzo come una

malattia, ma lo riteneva semplicemente una pietra grezza da rifinire, come qualunque bambino sui banchi di scuola. Lo vigilava, lo proteggeva, lo curava, pur mantenendo quel distacco e quella riservatezza che solo le madri e le insegnanti riescono a mantenere nei confronti di occhi grandi e ingenui.

Ma allo stesso tempo cercava di renderlo forte e per quanto possibile autonomo rispetto al mondo esterno, bianco come i campanili delle chiese e nero come il lago d'inverno.

L'azzurro cristallino dello sguardo dell'uomo non poteva nascondersi né dietro ai campanili né in fondo al lago. Era troppo visibile, accecante, fin troppo curioso. Rischiava di farsi notare da persone crudeli, se continuava a far oscillare di qua e di là il casco ghiacciato, quando vi infilava bruscamente le lunghe dita per grattarsi la testa.

In quella mattina di fine Novembre il debole via vai si era diradato e l'asfalto ospitava solo l'ombra del Tedesco e la sua porzione di lago negli occhi, molto più cristallina del reale specchio d'acqua, come l'uomo d'altronde.

Una perspicacia che galleggiava sicura sulla superficie della logica.

Camminando con un po' di fatica entrò nel bar poco più in fondo al paese, sulla sinistra, proprio su una sporgenza rocciosa, che segnava il confine più esterno di Valdurna.

Dalla parte opposta solo case di legno con palpebre-balconi colorate da una miriade di fiori, una pensioncina composta da due camere, la chiesa e il cimitero e l'hotel che sorgeva sopra al bar, che stava per riempirsi di clienti per la stagione invernale delle immersioni nel lago ghiacciato a ridosso della roccia.

Oltre lo specchio d'acqua gelida solamente la fine della valle. E mucche pezzate, tantissime mucche, tranquille e indolenti come nessun altro essere vivente. Ognuna col proprio casco traballante.

– E' permesso? – chiese il Tedesco sulla soglia, mentre si sfilava con molta cura le scarpe fradice della pioggia che alla fine era venuta davvero.

Seduto su uno sgabello accanto al bancone un uomo si voltò di scatto con espressione divertita e prese per un braccio quello dietro al bancone per richiamare la sua attenzione.

– Come se ti potessi dire di no – disse l'omone che serviva da bere, con un grembiule rosso intenso, facendo una smorfia – Siediti lontano dal bancone, e non disturbare i clienti, intesi? Altrimenti chiamo quella vecchia pazza che..

– Margi dice che bisogna bere una birra al giorno per sconfiggere il freddo – declamò con grande serietà, interrompendosi per poggiare la coppola scozzese, che portava sempre con sé per nascondere il casco, sulla panca di legno, cancellando le pieghe con le mani.

L'oste fece una smorfia sentendo quel nome, e si portò istintivamente la mano destra intorno al collo, ricordandosi di quella volta in cui era lei entrata lì dentro con un fucile e aveva stretto le manine striminzite attorno alla gola di lui per non aver servito da bere al suo bambino di trent'anni suonati.

Intanto il ragazzone si era seduto con cura sulla coppola, perché non gliela rubassero. Anche questo aveva imparato dalla vecchia Margie, e cioè che il modo migliore per nascondere bene una cosa, è metterla accanto a qualcosa che non ha nessun valore. Mai rimpinzare l'incavo di una cassaforte a tredici combinazioni, piuttosto i soldi si dovevano mettere dietro al gabinetto, dopo averlo lasciato anche un po' sporco. Visto che gli occhi del Tedesco avevano rubato tutta la bellezza al suo sedere, aveva preso l'abitudine di sedersi su tutto ciò che non voleva perdere. Il suo fondoschiena era così diventato un accessorio di nessun valore, sotto il quale nascondere un tesoro.

Dopo qualche minuto, sempre con la mano stretta intorno alla gola, l'oste dalle braccia enormi, ma con pochissimi peli sul corpo, depositò con qualche schizzo la birra chiara al tavolo dell'uomo, che ricominciò a grattarsi la nuca.

– Oggi la calotta polare che ho in testa pesa più di ieri e di domani sicuramente, perché il meteo ha detto che non verrà mica freddo. Anzi verrà un caldo micidiale e tutto